

Fr. 154 V.

Protagonisti femminili intorno a un altare e una luna piena che risplende: un contesto certamente rituale fa capolino, sotto la fulgente luce lunare, in questi due versi – quasi certamente incipitari – citati da Efestione (11,2s.) come esempio saffico di trimetri ionici *a maiore* brachicatalettici, e oggi interpretati come versi κατὰ μέτρον formati da un gliconeo acefalo e da un baccheo. Memoria omerica (il v. 2 pare riprendere *Il.* I 447s., dove i Greci, restituita Criseide, “disposero subito la sacra ecatombe per il dio [Apollo] intorno all’altare ben costruito”, τοὶ δ’ ὦκα θεῶ ἱερὴν ἑκατόμβην / ἐξείης ἔστησαν εὐδμητον περὶ βωμόν) e *Stimmung* lunare (cf. fr. 34 V.), pur in così ridotto contesto, portano chiara l’impronta della poetica saffica.

⊗ πλήρης μὲν φαίνεται ἄσελάννα,
αἱ δ’ ὡς περὶ βῶμον ἑστάθησαν

Metro: distico di trimetri ionici *a maiore* secondo Efestione, di versi composti da un gliconeo acefalo e da un baccheo (gl ba: x—υ—υ—υ—υ—υ) secondo i moderni.

Heph. 11,2s. (I); (1 μὲν-) Anon. *Metr.* in *P. Oxy.* 220 c. IX 12-14 (II) || 1 σελάννα Bergk : -λάννα testt.

Piena splendeva la luna, e quand’esse si disposero intorno all’altare

La luna, che nel fr. 34 V., κάλα, risplendeva πλήθοισα, qui parimenti πλήρης (cf. Hdt. VI 106,3, Anaximand. *VS* 12 A 11,5, nonché il termine πληροσέληνος in Man. II 490 e Lyd. *Mens.* II 9,21, 24, 28, III 11,48) ... φαίνεται (che questo, e non quello di “apparire” o “mostrarsi”, sia il valore del verbo certifica pure *Il.* VIII 855s. ὡς δ’ ὅτ’ ἐν οὐρανῷ ἄστρα φαεινὴν ἀμφὶ σελήνην / φαίνεται ἀριπρεπέα, ὅτε τ’ ἔπλετο νήνεμος αἰθήρ), quasi a rivolgere il suo sorriso sul rito femminile sottostante. E alla luna (v. 1 μὲν) – forse in un’altra presumibile comparazione, implicita o meno che fosse – venivano accostati i protagonisti femminili (v. 2 αἱ δ’, “quelle”, che in mancanza di ulteriori precisazioni al verso successivo avrà avuto un valore deittico, nei confronti di persone presenti all’esecuzione) del rito, “allorché” (l’ὡς del v. 2 ha con ogni probabilità valore temporale) “si disposero” (v. 2 ἑστάθησαν: la forma già epica – cf. *Od.* XVII 463, XXII 489 – di aor. intr. contrasta, nel fotografare il movimento, con la continuità del sorriso lunare) “intorno all’altare” (v. 2 περὶ βῶμον, come in *Il.* I 447s., e come i Feaci di *Od.* XIII 187, ἑσταότες περὶ βωμόν, intenti a sacrificare a Posidone; cf. anche *H. Hom. Ap.* 271, 496, 510 e Theogn. 779). L’impianto narrativo dei versi, che fa pensare al fr. inc. auct. 16 V. (“così acconciamente, una volta, le donne di Creta danzavano, con piedi leggeri, intorno all’altare grazioso, *** calcando con delicatezza il tenero fiore dell’erba”), citato dallo stesso Efestione (i primi due versi subito dopo il fr. 154, il terzo a breve distanza, dopo le citazioni dei fr. 82a e 91)”, non permette tuttavia di escludere una natura descrittiva, che potrebbe essere riferita a un rito nuziale o – forse meglio – a una παννυχίς collegata a un rito di nubilità (come probabilmente in Erinna, *SH* 401 [= fr. 4 N.],6-12), in cui un gruppo di ragazze che lo avevano già affrontato in passato (v. 2 αἱ δ’ ... ἐ]στάθησαν) venivano indicate a esempio per coloro che dovevano compierlo nel presente.

